

L'odore del grano  
è l'odore della terra di Langa  
quella di un tempo  
il mio ricordo più vero,  
un cuore semplice e leale  
contento  
anche di poco - perché tutti avevano poco -  
aperto al sorriso e al canto  
come il chicco di grano, sincero  
ricco dell'essenza che sfama la vita  
e nutre l'essenziale.

L'odore del grano  
nella grande aia in collina, dove si celebrava  
festante, di prima mattina  
la trebbiatura  
nella nuvola di pulviscolo sottile  
che accecava gli occhi  
si annidava nelle orecchie  
tingeva i capelli di brina  
entrava nei polmoni, ostile,  
mentre le donne sfaccendavano in cucina.  
E gli uomini, fantasmi imbiancati  
imbrigliavano la forza del drago  
assordante  
che dalla pancia riversava nelle mani abili  
aperte a lasciar scivolare tra le dita  
con una carezza, i chicchi dorati  
premio della fatica  
raccolto nei sacchi cuciti e rattoppati.

L'odore del grano  
nella grande stanza arieggiata  
custode del tesoro  
letto di giochi e capriole per i bambini,  
abbondanza e riposo  
dall'affanno della giornata,  
altare del sacrificio offerto  
dalla terra impastata di sudore  
alle mani che la farina benedivano con l'acqua  
per le bocche affamate di pane e di amore.

L'odore del grano  
è rimasto qui a parlare  
di chi è andato oltre  
le colline e il mare  
e qui ha lavorato e sofferto  
e ancora impregna le case  
i muri, l'aria delle ampie stanze, la storia  
che respira chi è sopravvissuto  
e che non può morire  
finché ne conserva la memoria. Celeste Oricco